

Oggi fare la spesa è una scelta politica e sociale

Filiera lunga e filiera corta: perché è necessario ricominciare a fare la spesa nei mercatini e nelle aziende agricole.

di **Valentina Marrone**

Che cos'è la filiera lunga?

Tutti noi facciamo la spesa al supermercato, chi più e chi meno.

È comodo e veloce: in 30 minuti abbiamo riempito il carrello di tutto ciò che ci serve per la settimana.

Spesso però, dietro alle corsie linde e agli scaffali stracolmi, si nasconde un mondo non troppo "pulito".

Quando parliamo di ipermercati, discount, grandi catene di supermercati, parliamo di filiera agroalimentare lunga. Cosa significa? Facciamo prima un passo indietro e capiamo cosa vuol dire innanzitutto "Filiera agroalimentare".

La filiera agroalimentare è l'insieme di tutte le fasi ed i processi attraverso i quali un prodotto alimentare parte dal campo dell'agricoltore ed arriva nel nostro piatto.

È quindi **"il viaggio del cibo" dal produttore al consumatore.**

Se il cibo "deve affrontare un lungo viaggio" prima di essere pronto per la vendita, allora parliamo di **Filiera Lunga**. I passaggi di questo "percorso" sono molteplici: produzione, trasformazione, confezionamento e imballo, intermediazione, rivendita, acquisto, oltre a fasi intermedie come stoccaggio e trasporto.

Se, al contrario, il cibo "passa velocemente" dalle mani dell'agricoltore a quelle del consumatore finale, con la presenza di al massimo un intermediario, allora parliamo di **Filiera Corta**.

Tra le due filiere la differenza non è solo nel numero di passaggi e nella "durata del viaggio" del prodotto agroalimentare... vi è bensì differenza di giustizia sociale, di redistribuzione



equa delle risorse economiche, di sostenibilità ambientale...

Difficile immaginare tutto questo potere nascosto dietro ad un chilo di arance o ad un pacco di pasta, vero?

La filiera lunga conviene a pochi

Quando facciamo la spesa al supermercato attraversiamo lunghe corsie stracolme di prodotti, di confezioni colorate, di insegne e cartelloni ad indicare le offerte del momento. Le opzioni disponibili sono praticamente illimitate. Ci sentiamo quasi confusi su cosa scegliere e, spesso, ci facciamo guidare dal ricordo della pubblicità o, ancora di più, dalla "caccia allo sconto".

La GDO (grande distribuzione organizzata), vista la concorrenza crescente tra le varie catene del settore (Coop, Conad, Lidl, Eurospin, etc...), utilizza sempre più come strategia base di marketing l'abbassamento dei

prezzi al consumatore: sottocosto, 3x2, prendi due e paghi uno, volantini da 20 pagine di prezzi scontati... Ammalato dal risparmio, il consumatore non si domanda come sia possibile acquistare qualcosa ad un costo così basso, riempie semplicemente il suo carrello e fa scorte: le promozioni funzionano!

Ma chi paga veramente il prezzo delle offerte? Chi copre i costi degli sconti offerti ai clienti finali? È il supermercato che si priva di una fetta del proprio guadagno pur di incrementare le vendite? E chi decide quando e se applicare le promozioni?

Questa marea infinita di sconti, e di conseguenza di costi al ribasso, è decisa dai responsabili delle catene di supermercati. La partita giocata non è certo ad armi pari! È davvero molto difficile che la catena di supermercati paghi i costi delle offerte e veda eroso il suo margine. Chi ci rimette non è



mai la GDO (che anzi vede aumentare i suoi guadagni e soprattutto il suo potere), i grossisti o i buyers ad essa legati, bensì chi ha meno potere contrattuale: agricoltori, cooperative agricole ed aziende agroalimentari di trasformazione.

Il fatto che la grande distribuzione paghi a basso prezzo i prodotti agricoli (ed agroalimentari in generale) causa problemi lungo tutta la catena di produzione. Questa politica di sconti, prezzi bassi e “sottocosto” non agevola nessuno degli attori della filiera, ad eccezione della GDO stessa. Inoltre distorce il valore del cibo, specialmente dell’ortofrutta, agli occhi del consumatore. I produttori hanno difficoltà a generare reddito e coprire i costi di produzione, mentre gli agricoltori sono sottoposti a pressioni sempre maggiori per abbassare i prezzi e, a volte, tendono a rifarsi sull’anello più debole della filiera, in particolare sui braccianti.

In una specie di effetto domino, **il cibo venduto ai consumatori ha un prezzo basso, ma è di fatto coperto da un altissimo costo sociale** (oltre che ambientale). Ed il costo sociale è affare di “tutta la società”, perché si traduce in minor tutela dei lavoratori, in precarietà lavorativa, in aumento

della povertà e dell’illegalità nei territori, ed anche in maggiori sussidi che lo Stato dovrà elargire... È tutta colpa degli sconti del supermercato? No. Ma è lo specchio di una società in cui, come sempre, ad arricchirsi sono in pochi e a pagare sono in molti (anche se spesso non se ne rendono conto).

Perché gli agricoltori, le cooperative e gli industriali accettano questo “modus operandi”? Perché ad oggi la GDO copre circa il 70 per cento degli acquisti alimentari. Le alternative per stare sul mercato non sono forti né capaci di assorbire grandi quantità di prodotto in tempi brevi: non si hanno quindi molte scelte, specialmente in caso di prodotti deperibili.

Perché la filiera lunga non è sostenibile

Oltre ai più o meno occulti svantaggi sociali, la filiera lunga si carica di una serie di pesi non trascurabili.

Impatto ambientale:

il trasporto di prodotti su lunghe distanze può aumentare le emissioni di gas serra e contribuire al cambiamento climatico. Inoltre l’utilizzo di grandi quantità di imballaggi (specialmente di plastica), conservanti e altre sostanze

chimiche necessarie per mantenere la qualità dei prodotti durante il trasporto può causare danni ambientali. Infine, la catena del freddo (in primis per i prodotti surgelati, secondariamente per quelli del banco frigo e per le celle frigo dell’ortofrutta) è estremamente energivora.

Qualità del cibo:

La qualità del prodotto può essere compromessa dal tempo trascorso durante il trasporto e dalla necessità di conservazione (basti pensare a tutto il cibo che arriva da altri Paesi o altri Continenti, ed al lungo viaggio che ha dovuto percorrere).

Dipendenza dalle importazioni:

la filiera lunga può accentuare la dipendenza di un Paese dalle importazioni, riducendo la sua capacità di produrre i propri beni primari. Ciò si traduce in dipendenza verso Stati terzi, in vulnerabilità e mancanza di beni in caso di eventuali interruzioni dell’approvvigionamento.

Sfruttamento:

le filiere lunghe possono perpetuare le disuguaglianze economiche e nascondere pratiche di sfruttamento specialmente nei Paesi in via di



sviluppo, dove è più difficile effettuare controlli e la tracciabilità dell'origine del prodotto è difficile.

Perdita di posti di lavoro:

le filiere lunghe possono rendere difficile la competizione per le aziende locali, portando alla chiusura di imprese e alla perdita di posti di lavoro. Determinano quindi l'esclusione dei piccoli produttori dal mercato, perché poco competitivi e incapaci di garantire gli standard produttivi e le quantità richieste.

Spreco alimentare:

oltre all'ormai noto "food waste", ovvero lo spreco di cibo causato dalla vendita al dettaglio e dal consumatore finale, la FaO sottolinea anche l'esistenza del meno conosciuto "food loss". Si tratta della perdita di cibo che avviene ancora prima di entrare negli esercizi di vendita al dettaglio e nelle case dei consumatori, ma che si verifica nelle fasi iniziali del processo produttivo: durante la raccolta, la trasformazione, il trasporto e lo stoccaggio. Questo fenomeno è estremamente accentuato dalla GDO, a causa degli elevati standard qualitativi di omogeneità e di perfezione del prodotto necessari: il cibo non "perfetto" viene scartato

ancor prima di fare il suo ingresso nel supermercato.

Filiera corta e giustizia sociale

L'alternativa al supermercato esiste. Basta, fondamentalmente, fare la spesa come si faceva fino a circa 60 anni fa... **comprare dagli agricoltori recandosi nelle aziende agricole**, oppure comprare nei mercati rionali **direttamente dai produttori**.

Oggi poi abbiamo inventato sistemi più veloci e moderni di acquisti diretti:

- i GAS (gruppi d'acquisto solidali)
- le piattaforme online che si pongono come uniche intermediarie, nelle quali è possibile conoscere la storia delle aziende agricole
- gli e-commerce presenti direttamente nei siti delle aziende agricole
- gli shop sulle pagine Facebook o Instagram delle aziende agricole

Tutte queste opzioni sono validissime, usano la tecnologia per mettere in contatto (quasi) diretto i due anelli estremi della filiera. L'importante è dare valore agli agricoltori, e non ai colossi dell'agroalimentare.

Certo, a volte nella vita frenetica attuale **la scelta** di limitare gli

acquisti al supermercato e rivolgersi principalmente alla filiera corta **non è "comoda"**: non sempre si trova tutto ciò che desideriamo in un unico luogo, a volte bisogna pianificare gli acquisti in determinati giorni della settimana, non possiamo avere sempre ciò che vogliamo ma dobbiamo adattarci a quello che la stagione e l'agricoltore in questione ci offre. Ma pensandoci bene... sono davvero svantaggi insormontabili? Non moriremo certo di fame rinunciando ad avere tutto e subito nella dispensa...

L'importante è aver ben chiaro questo concetto ed agire per attuarlo: **dare forza alla filiera corta è una presa di coscienza** da parte del produttore e del consumatore, vuol dire giocare dalla stessa parte, creare reti di sostegno e di scambio, incontrarsi (anche se a volte solo online). La filiera corta è fiducia reciproca. **La filiera corta è redistribuzione delle risorse economiche e valore sociale.**

Attraverso la filiera corta:

Il produttore non è più l'anello debole al quale va il minimo del guadagno e che deve subire tutte le pratiche scorrette già citate. Si riappropria invece del suo ruolo attivo di produttore, si riappropria dell'autorevolezza della

Natura, della dignità economica. Inoltre esce dall'anonimato, può "raccontare i suoi prodotti" e può godere dei complimenti dei suoi clienti: anche la soddisfazione è importante nel lavoro.

Il consumatore mangia "cibo vero", sano, non snaturato da metodologie discutibili di conservazione e che magari non ha attraversato mezzo Mondo... Abolisce il suo ruolo di attore passivo ed inconsapevole, smette di riempire un carrello stonato dalla pubblicità, dagli sconti e dalla fretta del tram tram quotidiano. Riacquista cose essenziali come la "presenza nelle azioni" e la consapevolezza delle scelte.

L'ambiente ringrazia: la filiera corta garantisce un minor consumo di energia ed un minor impatto ambientale in termini di trasporto, imballo e stoccaggio.

Facciamo però attenzione...

Nella filiera corta è fondamentale la fiducia e **la conoscenza del produttore agricolo!**

Stiamo quindi attenti **DA CHI** compriamo, stiamo attenti all'origine del prodotto acquistato.

Difatti il **punto debole della filiera corta** è, a volte, la tracciabilità: il prodotto alimentare venduto direttamente può non essere sottoposto ai processi di valutazione e certificazione delle caratteristiche merceologiche, quindi il consumatore potrebbe non avere la certezza della qualità del prodotto.

Spesso, inoltre, mancano le etichette sui prodotti, l'indicazione di provenienza, la lista degli ingredienti e le date di scadenza!

Infine, la maggior parte dei produttori agricoli di piccole dimensioni opera all'interno del "regime di esonero": per legge non è tenuta ad emettere scontrino o ricevuta fiscale ai privati. Di conseguenza non vi è traccia della transazione per eventuali

reclami o accertamenti da parte del consumatore.

Come facciamo quindi ad essere sicuri dei nostri acquisti nella filiera corta?

- Se possibile, rechiamoci direttamente nelle aziende agricole: potremo vedere con i nostri occhi i prodotti in campo

- Usiamo il passaparola: chiediamo ad amici e parenti dove e da chi effettuano i loro acquisti in filiera corta

- Rivolgamoci ad associazioni serie del settore per conoscere giorni, orari e luoghi dei mercati di vendita diretta dei produttori agricoli

- Compriamo solo prodotti di stagione e del territorio: in questo modo ci saranno meno rischi sulla provenienza, sulla freschezza e sulle modalità di conservazione degli alimenti

- Guardiamo le mani dell'agricoltore che ci sta vendendo il cibo... se sono perfette, pulitissime e senza graffi... due domande me le farei...

Perché fare la spesa è un atto politico

Fare la spesa è un atto sociale, un

atto di protesta e di presa di posizione da parte dell'individuo.

Questo perché ogni singola scelta di acquisto ha un, seppur infinitesimale, impatto sull'economia, sull'ambiente e sulla società ed **ogni scelta alimentare è una scelta etica e quindi politica.**

Attraverso i nostri acquisti possiamo decidere cosa e chi far crescere, possiamo scegliere di supportare l'economia del territorio (o comunque italiana) decentralizzando i ricavi.

Dare supporto all'economia del territorio vuol dire, indirettamente, dare supporto anche a se stessi, perché l'economia è una rete e siamo tutti interconnessi a livello locale e globale.

Ognuno di noi è chiamato a dare il suo piccolo contributo per migliorare la società ed il luogo in cui vive... Partiamo dal basso, partiamo dalle cose semplici ma essenziali: partiamo dalla spesa.

Scegliamo di supportare le reti locali, il commercio solidale, di piccola scala e biologico. In questo modo riusciremo a tutelare l'agricoltura contadina e sociale, la nostra salute ed un Mondo più giusto.

Sitografia

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2022-06-11&atto.codiceRedazionale=22G00070

https://www.isprambiente.gov.it/files2019/pubblicazioni/rapporti/RAPPORTOSPREC OALIMENTARE_279_2018.pdf

[https://www.fondazioneSlowFood.com/it/cosa-facciamo/mercati-della-terra-slow-food/produttori-e-co-produttori/la-filiera-corta/#:~:text=%C3%88%20una%20strategia%20alternativa%2C%20che,stesso%20percorre%20\(food%20miles\).](https://www.fondazioneSlowFood.com/it/cosa-facciamo/mercati-della-terra-slow-food/produttori-e-co-produttori/la-filiera-corta/#:~:text=%C3%88%20una%20strategia%20alternativa%2C%20che,stesso%20percorre%20(food%20miles).)

<https://ilfattoalimentare.it/supermercati-pratiche-commerciali-sleali.html>

<https://www.freshplaza.it/article/4029144/scheda-la-filiera-agroalimentare/>

<https://ilfattoalimentare.it/aste-al-ribasso-legali.html>

<https://www.associazioneterra.it/news/aste-al-doppio-ribasso-vietate>

<https://www.fao.org/newsroom/detail/FAO-UNEP-agriculture-environment-food-loss-waste-day-2022/en>

<https://www.associazioneterra.it/news/filiera-e-caporalato/chi-paga-il-prezzo-del-sottocosto>